



ABBONDANZA
JAKOB GUANZON
 MARSILIO
 85/100

Lo sforzo di determinazione, la difesa strenua, la resa incondizionata. Sono le fasi della giornata di Harry, uomo con il peso di una detenzione per spaccio di ossicodone e di uno sfratto sulle spalle e padre che non desidera altro che regalare un po' di normalità al figlio, Junior, che compie otto anni. Lo fa con due regali speciali, un Big Mac e una notte in un motel, su un vero materasso, animato dalla speranza che un imminente colloquio di lavoro li tiri fuori dall'auto in cui vivono. La vita, tuttavia sembra non dimenticare, e dietro l'illusione di vie d'uscita riserva vicoli ciechi, ripresenta il conto di scelte sbagliate che, per disperazione, dalla speranza che un imminente colloquio di lavoro li tiri fuori attirano altre scelte sbagliate. Nel suo tempo ristretto a ventiquattro ore, scandito che, nel bene e nel male, diventa la spinta a liberare un figlio dal peso degli errori dei genitori, *Abbondanza* non è il classico romanzo di avvicinenti miserie, di critica sociale esistenziali e sociali, ma evocare una sensazione. Di disagio. E lo fa, perfettamente.

Daniela Liucci



EREDITERAI LA TERRA
JANE SMILEY
 LA NUOVA FRONTIERA
 80/100

Nelle scuole di scrittura insegnano che un buon modo per superare il blocco da pagina bianca è... il plagio. Calma. Non si parla, ovviamente, davvero di copiare, bensì di prendere una storia, preferibilmente un classico, un mito, una parabola, insomma una trama e dei personaggi quanto più archetipici possibile, e farli propri. Qualcuno sostiene che "scrivere è riscrivere", e questo è uno dei significati possibili di questa definizione di letteratura. Questo è

quello che ha fatto Jane Smiley con *Erediterai La Terra*, romanzo vincitore del Premio Pulitzer e del National Book Critics Circle Award nel 1991, che riscrive la vicenda del *Re Lear* ambientandola in Iowa nella seconda metà del secolo scorso. L'intento dell'autrice era quello di dare voce alle figlie del re, "perché mi dava fastidio che, in *Re Lear*, le figlie del monarca non parlassero quasi per niente, mentre lui non chiudeva mai il becco". E così la tragedia shakespeariana diventa una storia di donne e un altro tipo di "classico", profondamente americano, steinbeckiano, epico ma anche intimista, e soprattutto, per chiarire meglio la premessa, non un esercizio di stile ma un'opera nuova e compiuta.

Letizia Bognanni

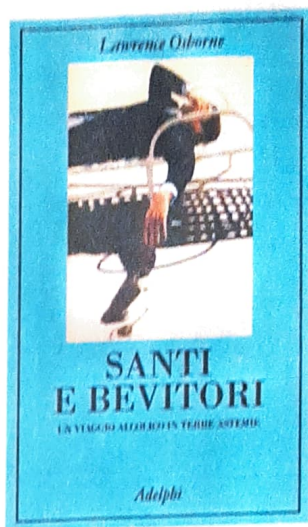


DINT' O SCURO
MARCO ZURZOLO + SCUGNIZZI
 COPPOLA EDITORE
 67/100

Dint' O Scuro sembra poter stare in tasca ma è tutt'altro che un *livre de poche*. Il QR di riferimento contenutovi ci riporta infatti anche ad un disco di ottimo jazz che funge da colonna sonora ideale per

le vicende narrate su carta. L'autore del *concept* è una vecchia volpe della musica suonata a Napoli come il sassofonista Marco Zurzolo, alle prese in questa circostanza con un'ulteriore prova letteraria, dopo le precedenti esperienze editoriali. Zurzolo rende omaggio alle Cinque Giornate di Napoli con un racconto brioso e ricco di colorite espressioni locali, che sincopano i movimenti dei vari personaggi (quasi tutti giovani) in attacco alle truppe tedesche in ritirata. Narrazione e vicende storiche s'intrecciano con levità e intensità d'azione, fino all'epilogo ancora pregno di significato ai nostri giorni. Con Zurzolo, che si circonda di collaboratori vecchi e nuovi (dal fido Gigi De Rienzo a Calibr) ecco gli Scugnizzi di Scampia, che sul lato B del libro riscrivono le lettere dei ragazzi di allora, prossimi allo scontro con adulti già inaspriti da anni di guerra. Il percorso è duro, in traccia uno c'è persino minaccioso Adolf ma la fine è dolce, elegante, profonda come una rivoluzione.

Fabio Striani



SANTI E BEVITORI
LAWRENCE OSBORNE
 ADELPHI
 78/100

Osborne non è nuovo ai reportage ma da "*ubriaco sempre al bancone della vita*", questo "*viaggio alcolico in terre astemie*" assume tutt'altro gusto. Un'avventura fagocitata dalla curiosità intellettuale, la sua. Vale la pena rischiare la pelle per farsi un cicchetto? Perché no se molti islamici, più di quanti si possa immaginare, sfidano la sorte ogni giorno trovando nel bere l'avanguardia della libertà? E poi l'alcol per gli inglesi rende tutto sopportabile, no? Dal gin tonic da 40 euro in Galleria a Milano, all'azienda vitivinicola di Beirut con l'aviazione israeliana che romba sui cieli del Libano: dove l'arak somiglia terribilmente all'ouzo. Per il capodanno in Oman brindiamo con lui e la sua ragazza italiana con succo d'anguria, dopo una spasmodica quanto infruttuosa ricerca di una bottiglia di champagne. Sentiamo il brivido di paura mentre si procaccia da bere nella pericolosissima Islamabad, nonostante il valore del mercato nero dell'alcol in Pakistan si aggiri sui 30 milioni di dollari l'anno. Ascoltiamo al buio il silenzio dei bar di Nairobi. Ci stupiamo nell'apprendere che il più grande vigneto biodinamico al mondo sta in Egitto e sprofondiamo nei divanetti dell'Orient Bar di Istanbul tra un bicchiere di Martini (il cocktail della casa, tanto amata da Agatha Christie) e un altro di Famous Grouse: il whisky dozzinale che riporta Osborne tra le braccia della madre. In queste 200 pagine non c'è la desolazione e neanche l'esaltazione del bere. C'è un punto di vista lucido, storico, dionisiaco, estremamente letterario, imbevuto di quella geopolitica di campo capace di stanare i paradossi. In pochi avrebbero potuto scrivere un libro del genere senza inciampare nella retorica del giusto/sbagliato. Osborne procede sicuro e allo stesso tempo leggero. Seppur visibilmente sbronzo, non barcolla mai. L'alcol crea la maschera che tutti noi indossiamo o la strappa via? Bella domanda.

Manuel Graziani